

di **Luciano Manicardi** – monaco di Bose, biblista

Ascoltare la sete profonda

Sappiamo sostenere la visione di un volto sofferente? O scopriamo che l'incontro con un sofferente ci intimorisce e ci ripugna? Sappiamo dare ascolto al sofferente? O le nostre orecchie tendono a chiudersi di fronte alle parole che dicono la sofferenza?

L'esibizione televisiva di tanta sofferenza non è forse un tentativo di esorcizzarla? La fede cristiana cosa ci dice su questi temi?

Anzitutto ci rivela che il nome per eccellenza della solidarietà è carità, amore. Ma non una carità che sia qualcosa da fare o da organizzare, fosse pure a fin di bene. La carità solidale con l'altro sa vedere in lui una persona, non solo un bisognoso. Altrimenti la carità stessa rischia di rinchiudere l'al-

carità cieca e sorda, che fa molto per l'altro senza vederlo e ascoltarlo, è sempre in agguato, anche per noi oggi.

Sapersi compromettere

Un esempio di carità che si compromette è presente nell'episodio evangelico dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5,1-20). Quest'uomo violento, autoleSIONISTA, dotato di forza sovrumana, aggressivo, costretto a vivere in cimiteri perché pericoloso per la convivenza civile, separato da tutte le relazioni che danno vita a un uomo (famigliari, affettive, sociali, civili, religiose), corre incontro a Gesù urlando, smaniando e inveendo contro di lui. Gesù non fugge, ma rimane; non ascolta solamente le urla, ma la sofferenza profonda di quell'uomo; non gli si sottrae ma gli chiede

Lo sguardo che compatisce

La carità coglie la persona nel sofferente e gli si pone al fianco

tro nella sua sofferenza e nel suo bisogno. Un bell'esempio di quanto stiamo dicendo ci è fornito da un episodio della vita del poeta Rainer Maria Rilke. Quando abitava a Parigi, ogni giorno, uscendo di casa, si imbatteva in una mendicante a cui regolarmente dava un'elemosina. Un giorno le diede non denaro, ma una rosa, che non poteva certamente sfamare la donna, e che tuttavia andò incontro a un bisogno molto più radicale della donna stessa che si illuminò in volto ed esclamò: "Mi ha vista!". Il poeta ha saputo vedere il volto della donna e non solo il bisogno di una mendicante, ha saputo ascoltare la sete profonda della donna e così agendo non ha ridotto questa stessa donna al suo bisogno materiale, ma l'ha restituita alla sua dignità di persona. Ovvero: il rischio di una



il nome, cioè opera per restituirlo a se stesso. E con tenacia e fatica cerca di ridargli la parola dandogli ascolto: Gesù presenta se stesso come farmaco: egli dona la sua presenza attenta e paziente che vuole risvegliare la soggettività dell'alienato. E così quest'uomo ritrova la capacità di essere se stesso, di dialogare, di vivere relazioni umane. Gesù guarisce con la sua solidarietà. Incontrando chi crede nella sua umanità, egli stesso può crederci e intraprendere un cammino per ritrovarla. Un altro testo evangelico esprime bene la solidarietà come attiva compromissione: il testo del buon Samaritano (Lc 10,25-37). Il brano esprime narrativamente la verità così formulata da Tolstoj: "Non vi è sporcizia più grande di chi non vuole sporcarsi le mani con gli altri". Un uomo viene lasciato mezzo morto sul ciglio della strada da alcuni briganti.



foto di Tonino Mosconi

Giungono prima un sacerdote poi un levita ed evitano di incontrarlo passando dall'altra parte della strada. Infine giunge un Samaritano che prova compassione per quell'uomo e se ne prende cura. Perché i primi due rifiutano la solidarietà? Forse, per evitare di contrarre impurità rituale toccando un quasi-cadavere. Ma forse il testo vuole rivelare che la compassione fatica a farsi strada in noi: il sacerdote e il levita esprimono qualcosa di noi stessi e ci dicono che la strada per attivare la compassione è lunga e lastricata di resistenze. Per giungere alla compassione occorre riconoscere e dare il nome alle resistenze e ai rifiuti nei suoi confronti che vediamo in noi. L'isolamento mortale in cui giace il sofferente può spaventare. In effetti, il dolore isola, ma proprio da quell'isolamento nasce l'appello all'altro, alla compassione che è la sofferenza per ridurre la sofferenza dell'altro, per non abbandonarlo nel suo dolore. Scrive sant'Agostino: "Io non so come accada che, quando un membro soffre, il suo dolore divenga più leggero se le altre membra soffrono con lui. E l'alleviamento del dolore non deriva da una distribuzione comune dei medesimi mali, ma dalla consolazione che si trova nella carità degli altri" (*Epist.* 99,2).

Solidali per intercessione

Infine la solidarietà si declina come intercessione: il testo di Mc 2,1-12 esemplifica questo atteggiamento. Quattro uomini portano a Gesù, su una barella, un paralitico. Quel *porsi sotto il sofferente per portarlo al Signore*, quell'esperire l'altro come peso e quel "fare un passo tra" (*inter-cedere*) due parti, indica la compromissione attiva, la solidarietà, l'intercessione che è preghiera ma anche impegno, prassi.

Abbiamo bisogno di rinnovare il nostro sguardo e di imparare ad ascoltare il sofferente. Allora potrà avvenire qualcosa di analogo al miracolo narrato in un bel racconto della scrittrice finlandese Tove Jansson. Un bimbo gioca a nascondino con gli amici e si nasconde nel cappello grande e nero di un vecchio mago senza sapere che tutto ciò che vi entra cambia aspetto. Quando esce dal cappello i suoi amici si ritraggono spaventati: il suo aspetto è cambiato e ora è terrificante, mostruoso. Il bimbo, però, non sa di essere cambiato e non capisce perché gli amici fuggono. Angosciato, egli cerca di spiegare che è sempre lui, ma loro scappano via urlando. Arriva allora sua madre, lo guarda stupita e gli domanda chi è. Lui la supplica con lo sguardo di riconoscerlo perché se non lo capirà lei, come potrà vivere? Lei lo guarda negli occhi, osserva profondamente l'anima di quella creatura che non assomiglia affatto al suo figlioletto e dice con un sorriso: "Ma tu sei il mio bambino". E in quel momento accade che il mostro svanisce e il bimbo torna a essere quello di prima. È il miracolo dello sguardo capace di compassione.

Il tema è approfondito nel fascicolo: Luciano Manicardi, *Il volto del sofferente. Sulla solidarietà e sulla compassione*, Qiqajon, Bose 2004 (Testi di meditazione 119), pp. 32.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi). Tel. 015.679115 (ore 8,00-12,00); Fax 015.6794949; e-mail: acquisti@qiqajon.it; sito web: <http://www.qiqajon.it/>